



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Marco Polo in Armenia. Arte, cultura, religione e relazioni commerciali

Questa è la versione Preprint (Submitted version) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Marco Polo in Armenia. Arte, cultura, religione e relazioni commerciali / Pogossian. - STAMPA. - (2024), pp. 84-96.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1356911> of the repository was last updated on 2024-04-20T19:20:35Z

Publisher:

Magonza

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

Marco Polo in Armenia.

Arte, cultura, religione e relazioni commerciali

Zaroui Pogossian

Venezia e gli Armeni

Quando, alla fine del 1271, Marco Polo mise piede nel porto di Ayas (Lajazzo, l'attuale Yumurtalik), veneziani e armeni si conoscevano già piuttosto bene. Lajazzo, affacciato sul Mediterraneo orientale, nel Regno armeno di Cilicia, era la porta di ingresso alle vaste distese asiatiche. Ironicamente, l'origine del *Devisement dou monde*, o *Livre des merveilles du monde*, meglio noto come *Il Milione*, potrebbe in un certo senso essere legata alle acque turbolente al largo delle coste di Ayas. Fu qui infatti che Marco Polo venne catturato, probabilmente da pirati genovesi, nel 1297 e portato in una prigione genovese dove incontrò Rustichello da Pisa, che sarebbe divenuto il suo "coautore"¹. Per un veneziano, e in generale per l'abitante di un altro stato italiano, gli armeni non erano certo un popolo lontano, sconosciuto ed esotico in attesa di essere "scoperto". Potevano infatti vantare una presenza secolare in Italia – da sud a nord: soldati e generali armeni (di solito arruolati nell'esercito bizantino); funzionari statali in rappresentanza dell'Impero Romano d'Oriente, a volte ricoprendo cariche elevate come quella di esarca; monaci, pellegrini, commercianti e diplomatici erano regolarmente di stanza o attraversavano la penisola. A Venezia, una "casa armena" esisteva forse già durante il governo del doge Sebastiano Zani (1171-1179). Questi promulgò una concessione, riconfermata successivamente nel testamento del figlio Marco

Porto di Ayas (lodierna Yumurtalik, Turchia)
photo courtesy Hrair Hawk Katchterian



e del nipote Pietro nel 1253. Il primo documento commerciale esistente tra lo Stato armeno di Cilicia e la Repubblica di San Marco risale al 1201, quando Iacopo Badoer, ambasciatore plenipotenziario del Doge Enrico Dandolo, visitò la corte del re armeno cilicio Leone I Rubenide (1187-1198 come principe Leone II, 1198-1219 come re). Il patto prevedeva garanzie per la sicurezza e la libertà di movimento dei mercanti veneziani all'interno dei confini del regno – uno status di cui godevano da più tempo i loro concorrenti genovesi. I rapporti commerciali armeno-veneti prenderanno slancio e acquisiranno importanza proprio contestualmente al viaggio di Marco Polo in quelle terre. Una risposta del re Leone II (1270-1289, nipote di Leone I) al doge Lorenzo Tiepolo coincide cronologicamente con il passaggio dei Polo in Cilicia (tra il 1271-1272) e cita l'imminente arrivo di un *baillie* veneziano ad Ayas. Nel gennaio 1272 la presenza del *baillie* in città era data per certa. Qui si trovavano anche una chiesa con sacerdote e varie case di proprietà di cittadini della Serenissima. Analogamente, abbiamo prove di armeni proprietari di beni immobili a Venezia, come ad esempio documentato in un testamento di "Maria Armena" datato 1341².

tav. xx

tav. xx

tav. xx

Si veda, nella sezione *Appendice*, la cartina delle città e dei siti lungo il percorso Ayas-Tabriz (p. 194).

"Armenia Minore" e "Armenia Maggiore": Cilicia, Anatolia, Armenia ai tempi di Marco Polo

Marco Polo (attraverso Rustichello) descrive in tre brevi capitoli le terre abitate dagli armeni. Tali capitoli compaiono subito dopo la parte storico-biografica introduttiva del *Devisement dou Monde*. Come Ayas era il porto d'ingresso di Polo in Asia, così il capitolo "Petite Armenie/Ermenia Pizola/Armenia minore" segna l'inizio del *Livre* vero e proprio³. È il primo di tanti "devisement" (descrizioni) realizzati con l'intento di trattare del "mondo intero". Pur brevi, le informazioni di Polo contengono molti dettagli accurati, e il quadro da lui delineato della situazione economica, politica e militare trova conferma presso altre fonti. A differenza dei numerosi viaggiatori clericali che lo precedettero e delle descrizioni che lo stesso Marco Polo fa di altre parti del mondo, nel tratteggiare questa parte specifica del suo viaggio il nostro mercante veneziano è meno interessato a ciò che oggi chiamiamo "cultura" nel senso più ampio del termine, inclusa la descrizione di pratiche religiose o credenze popolari. Eppure l'intero XIII secolo (così come la prima metà del XIV), sebbene caratterizzato da eventi sconvolgenti e per molti versi distruttivi come le conquiste mongole e la creazione dell'impero mongolo globale, fu per gli armeni uno dei periodi di produzione artistico-culturale e intellettuale più fiorenti. I centri di questa fioritura furono generalmente i numero-

¹Le ricerche per questo articolo sono state condotte sotto gli auspici del Consolidator Grant, finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC), *Armenia Entangled: Connectivity and Cultural Encounters in Medieval Eurasia 9th - 14th Centuries (ArmEn)*, presso il Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze (convenzione di sovvenzione n° 865067). Per ragioni di semplicità e facilità di lettura, tutti i nomi non europei sono stati scritti omettendo i segni diacritici che una traslitterazione scientifica richiederebbe.

²Zorzi 2019, pp. 31-32.

³Zekiyani 1978, pp. 886-887; Sopracasà 2001, pp. 20-25, 48-60; Ortalli 2004, 39-40.

Ho consultato tre versioni del testo: F (Marco Polo 2018), V (Marco Polo 2019) e R (Ramusio 2015, la versione on-line, cfr. la Bibliografia per il link), in quest'ordine. Tutte le citazioni del testo contenute in questo articolo si trovano alle seguenti pagine: Marco Polo 2018, pp. 46-48 (capitoli 19-21); Marco Polo 2019, pp. 187-189 (capitoli 9-11); Ramusio 2015, Libro I, capitoli 2-4. Per non sovraccaricare le note, non indicizzerò tutte le citazioni di questi capitoli del testo. Per gli aspetti filologico-testuali del *Devisement dou Monde* si veda il contributo di Burgio a questo volume.



si monasteri che punteggiavano il paesaggio osservato da Marco Polo, così come alcune delle città da lui menzionate, in particolare Erzinka/Erzincan. Questo saggio e gli oggetti selezionati per la mostra mirano a consentire un assaggio visivo di ciò che Marco Polo avrebbe visto al di là delle sue (o delle loro, se consideriamo il ruolo di Rustichello e le successive aggiunte dei copisti) descrizioni verbali e soddisfare, almeno in parte, la curiosità di lettori e spettatori moderni.

La descrizione che Polo fa dell'Asia Minore è sorprendentemente armeno-centrica e ancorata alle "due Armenie", dove la "Turchomania", corrispondente grosso modo ai domini del Sultanato selgiuchide di Rum e relativi vassalli, appare come una zona di passaggio dall'"Armenia Minore" verso l'"Armenia Maggiore". Nell'economia del libro è collocata tra i due capitoli "armeni". Gli altri regni adiacenti – come la Georgia e il "regno di Mosul" – compaiono nel *Devisement* in relazione all'Armenia, ovvero in quanto confinano con essa a nord e a sud⁴. Il minimo che possiamo concludere da una simile disposizione del testo è che gli informatori dei Polo (forse anche le guide) tra Ayas e probabilmente fino a Tabriz fossero armeni. La fondatezza di tale ipotesi può essere dedotta dalla testimonianza di Marco secondo cui il re armeno (che non nomina) fornì una galea armata affinché i Polo tornassero ad Acrida da Ayas e incontrassero Teobaldo di Piacenza. Quest'ultimo era in procinto di salpare per Roma per diventare papa Gregorio X (1271-1276), ma prima di farlo volle inviare una missiva al mongolo Khan Qublai tramite i veneziani Polo⁵.

Perché Marco Polo trovò uno stato armeno sulla sponda orientale del Mediterraneo e perché distingue "deus Harmenies/duo Ermenie/doe Armenie"? A causa della pressione dell'espansione bizantina tra la fine del X secolo e la prima metà dell'XI, delle lotte interne tra le élite armene e delle conquiste selgiuchide a metà dell'XI secolo, i due più grandi regni armeni medievali avevano cessato di esistere. Questi erano il regno Bagratide (884-1045) con capitale Ani, nella parte settentrionale dell'altopiano armeno, che rivendicava l'autorità pan-armena, e il regno Artsruni di Vaspurakan (908-1021) a sud e a est del lago Van, con la residenza reale sull'isola di Aghtamar. Le profonde trasformazioni nel panorama politico e militare in Asia Minore provocarono la migrazione verso ovest delle due famiglie reali armene (Bagratidi e Artsruni), a cui si unirono un gran numero di sudditi. Diverse altre ondate migratorie riguardarono membri della nobiltà militare terriera di diverso rango e importanza, così come soldati-avventurieri che si stabilirono nelle province (bizantine) di Cappadocia e Cilicia, e con numeri più ragguardevoli che mai in Alta Mesopotamia ed Egitto. I signori armeni della Cilicia e dell'Alta Mesopotamia, tra cui i Rubenidi e gli Etumidi erano i più potenti, intessero una fitta rete di rapporti con l'aristocrazia europea giunta nel Mediterraneo orientale attraverso le Crociate, stringendo legami politico-militari e alleanze matrimoniali, e integrandosi nella politica degli stati franchi del Levante. Al contempo, facevano parte di un mosaico ben più ampio, con frequenti conflitti, che caratterizzava le comunità politiche dell'Asia occidentale, coinvolgendo l'Impero bizantino (e gli Etumidi tradizionalmente mantenevano migliori rapporti con Bisanzio) e gli stati musulmani, di varia grandezza, dell'Asia Minore e della Mesopotamia. Nel XII secolo, i più importanti tra questi erano i Selgiuchidi di Rum e gli Ayyubidi. Alla fine, nel giorno del Natale armeno (6 gennaio, coincidente con la festa dell'Epifania) del 1198 il principe rubenide Leone II (1187-1198) riuscì a emancipare il suo principato dal controllo *de jure* bizantino e a dichiararlo regno, divenendo Re Leone I (1198-1219). Leone ricevette una corona dall'imperatore del Sacro Romano Impero Enrico VI (r. 1191- settembre 1197) e la benedizione di papa Celestino III (1106-1198) tramite il suo legato Corrado, arcivescovo di Magonza⁶.

Sebbene il controllo effettivo di re Leone I e dei suoi successori fosse limitato al territorio cilicio, e anche in quelle terre dovettero regnare tenendo costante-

Ritratto del principe Vakhtang Tankik Artsakh (Nagornyj Karabakh), XIII secolo Yerevan, MATENADARAN, Mesrop Mashtots Institute of Ancient Manuscripts Foundation Ms. 155, cc. 106v



mente a bada baroni centrifughi – come per esempio i loro più acerrimi rivali, gli Etumidi – il titolo dei re cilici inciso sulle loro monete o utilizzato per sancire trattati diplomatici e commerciali lasciava spazio all'interpretazione delle loro aspirazioni. I re cilici si autodefinivano come "թագաւոր ամենայն Հայոց", che si potrebbe tradurre "re di tutta l'Armenia" o "re di tutti gli Armeni". Tale ambivalenza permise loro di avvalersi di un titolo altisonante senza necessariamente rivendicare falsamente il controllo dei territori fisici nella patria armena, grosso modo la "Grant Armenie/Granda Ermenia/Armenia Maggiore" di Marco Polo. Quest'ultimo, come altri autori europei medievali e molti studiosi occidentali moderni che li hanno seguiti, applica il toponimo "Armenia Minore" all'Armenia cilicia, sebbene nelle fonti armene e classiche (e bizantine) "Piccola Armenia/Armenia Minore" (Φηρη Ζηγη) rimandasse a un'area molto diversa nella parte nordoccidentale dell'altopiano armeno, solitamente sotto il controllo bizantino, in seguito arabo e selgiuchide: a ovest del fiume Eufrate e a sud della catena montuosa del Ponto⁷.

Una nuova nobiltà militare emerse nell'Armenia vera e propria nel XII secolo. Spesso ma non sempre si trattava di uomini in ascesa, senza antichi lignaggi e desiderosi di legittimare il proprio dominio su unità territoriali minori non solo attraverso le armi, ma anche tramite rivendicazioni genealogiche e alleanze matrimoniali, il patrocinio di monasteri, il mecenatismo delle arti (compresa l'architettura) e, non ultimo, l'incoraggiamento del commercio. Governarono bilanciando la loro posizione tra la crescente potenza e l'espansione verso sud del regno georgiano Bagratide a nord e il Grande Impero Selgiuchide, che presto sarebbe stato sostituito dai Mongoli, a sud-est. Tra le nuove famiglie regnanti dell'Armenia Maggiore vale la pena menzionarne tre. Gli Zakaridi dominavano nel nord sotto la sovranità georgiana, con un punto d'appoggio nell'ambita capitale Ani, che continuava a esercitare un fascino simbolico incomparabile e dove una ricca classe militare e mercantile sponsorizzava la produzione e gli scambi culturali. Gli Orbeliani e i Proshiani salirono alla ribalta nella regione di Syunik, nel sud-est. Anche i monasteri di questa regione, in particolare Noravank, Tatev e la scuola di Gladzor, erano centri di insegnamento e arte⁸.

Quando i Mongoli invasero l'Armenia e la Georgia, negli anni Trenta del Duecento, e inflissero una sconfitta ai Selgiuchidi di Rum nel 1243, le élite militari locali, inclusi re e sultani, divennero sudditi di questa potenza apparentemente invincibile, la cui avanzata sembrava inarrestabile, e parteciparono alle campagne mongole tra le loro schiere. Marco Polo si assicura che la realtà del dominio mongolo sia evidenziata in ogni singolo capitolo dedicato a questa regione: "Il sont <ot>post au Tartar dou Levant", "Les jens sunt Armin et sunt homes do Tartar" e così via.

Due decenni prima dell'arrivo di Marco Polo, il re cilicio Aitone I (genero di Leone I, 1226-1270) ritenne saggio dapprima mandare suo fratello, il conestabile Smbat (1246-47), e poi recarsi lui stesso a Qara Qorum (1253 -1254), per sottomettersi al Gran Khan prima che il suo regno venisse devastato. Altri signori di Armenia e Georgia avevano fatto lo stesso in precedenza. Ma se le élite locali avessero giocato bene le proprie carte, avrebbero potuto continuare a trasmettere un'immagine di dignità regale o vivere una vertiginosa ascesa al potere come principi. I ritratti di sé stessi che commissionarono miravano a rendere l'espressione visiva delle loro ricchezze e della loro posizione, proprio come i re in Cilicia⁹. Così fece, per esempio, il principe Vakhtang Tankik della regione più orientale dell'Artsakh (l'attuale Nagorno Karabakh). Le opportunità di commercio offerte dalla cosiddetta *pax mongolica* furono tutt'altro che ignorate dai re o signori della Cilicia in patria armena che, come i Selgiuchidi prima di loro, investirono nella costruzione di caravanserragli su porzioni di strade che attraversavano i loro territori.

4. Marco Polo 2018, capitoli 22, 23, pp. 48, 49; Marco Polo 2019, capitoli 12, 13, pp. 189, 190; Ramusio 2015, I.5, I.6.
5. Marco Polo 2018, capitolo 11, p. 41.
6. Mutafian 1993; Halfter 1996; Dédéyan 2003.
7. Hewsén 2000, p. 73, Mappa 62; Hewsén 2004.
8. La Porta 2012; Sanjian 1987.
9. Limper 1980.



Ordinazione di un sacerdote
Vangelo, 1287
Monastero di Akner
Yerevan, MATENADARAN, Institute of
Ancient Manuscripts
Ms 197, fol. 341v

Veduta aerea della fortezza di Hromkla
photo courtesy of Hrair Hawk Khatcherian

Anche i contatti tra i prelati della Chiesa Apostolica Armena e la Chiesa di Roma nei secoli XII, XIII e XIV furono molto intensi, più che mai in passato¹⁰. Come i governanti secolari dell'Armenia cilicia, i capi della Chiesa armena – i *catholicos* – erano in stretto contatto con la Chiesa di Roma sia attraverso i chierici occidentali di stanza nel Levante, sia tramite le ambasciate armene presso il Papa. La sede del *catholicos* armeno fu itinerante dalla fine dell'XI alla prima metà del XII secolo. Venne infine stabilita a Hromkla (Qalat ar-Rum, Rumkale) sull'Eufrate nel 1151, al di fuori dei confini del principato cilicio ma all'interno della sua sfera di influenza politico-culturale. Hromkla rimase la residenza del capo della Chiesa armena fino al 1292. In quell'anno il sultano mamelucco al-Ashraf Khalil (1290-93) conquistò la fortezza, massacrò i suoi abitanti e fece prigioniero il *catholicos* Stepanos IV (1290-1293), portandolo a Damasco, dove trovò la morte¹¹. Hromkla fu uno dei principali centri artistici e culturali armeni nei secoli XII e XIII. Se Marco Polo si fosse avventurato nello scriptorium e nella biblioteca della fortezza, avrebbe potuto ammirare gli squisiti manoscritti ivi prodotti, come i codici miniati dal celebre artista Toros Roslin, attivo a Hromkla fino alla sua morte, nel 1270.

Tuttavia Polo aveva interessi diversi, e rimase più colpito da altre tipologie di oggetti preziosi, come i tessuti lussuosi, in particolare provenienti dall'Estremo Oriente, soprattutto di origine cinese. Tali prodotti arrivavano in Cilicia non solo attraverso il commercio, ma anche come doni diplomatici portati dalle ambasciate alla capitale mongola di Qara Qorum. Abiti preziosi venivano indossati da prelati e dignitari di alto rango e talvolta erano utilizzati anche per rappresentazioni artistiche. Possiamo ancora ammirare la tunica che un vescovo armeno, forse Hovhannes fratello di re Aitone I, indossa nella scena dell'ordinazione di un vescovo, caratterizzata da decorazioni con draghi ricamati in filo d'oro¹².

La collaborazione con uno o più informatori e/o guide armeni potrebbero spiegare perché, a differenza di altre regioni e popoli, comprese diverse denominazioni cristiane come giacobiti, nestoriani o georgiani, Polo non specifica le peculiarità del Cristianesimo di stampo armeno. Dall'incoronazione di re Leone I, nel 1198, la Chiesa armena si dichiarò ufficialmente unita alla Chiesa di Roma. E tuttavia, tra clero e laici, soprattutto nell'Armenia Maggiore, sussisteva una forte disapprovazione nei confronti di questo orientamento filo-romano. Molti, forse la maggioranza, non riconoscevano valida tale unione, ritenendola frutto dell'opportunismo politico di Leone I piuttosto che di una sincera comunione spirituale o di un ordinamento giuridico vincolante. La cristologia precalcedoniana (miafisita) della Chiesa armena difficilmente coincideva con quella di Roma, per non parlare delle differenze liturgiche tra le due chiese, o del rifiuto della maggioranza del clero armeno di accettare il primato papale. Tuttavia molti altri, soprattutto non religiosi come mercanti o guide, probabilmente non desideravano essere coinvolti in discussioni teologiche. In vista dei rapporti d'affari con i veneziani, avevano tutte le ragioni per minimizzare eventuali differenze tra la loro chiesa e la Chiesa di Roma. Naturalmente non si può escludere che la guida o le guide dei

10. Mutafian 1993; Halfter 1996; Augé-Dédéyan 2009.
11. Stewart 2001, pp. 74-82.
12. Kouymjian 2012.



Polo potessero essere favorevoli all'unione con la Chiesa di Roma e pertanto non avessero intenzione di diffondere informazioni contrarie.

L'arrivo di Marco Polo nell'Armenia cilicia coincise con i primi anni di regno del re Leone II Etumide (1270-1289), che egli elogia senza nominare:

F un rois que mante<n>t bien la tere en justice et est soutpost au Tartar
 V uno signore ...tien tute le tere e mantienle chon grandissima iustizia ed è sudito alo re de' Tartari
 R un re ... il qual osserva giustitia in tutto il suo paese

Miniaturista Hakob
 Vangelo
 Nakhichevan, 1307
 Yerevan, MATENADARAN, Institute of
 Ancient Manuscripts
 Ms 3722, fol. 177r

Questa breve frase esprime con sorprendente efficacia l'impegno dei re cilici di rappresentare il "giusto governo", espresso anche nel codice miniato da loro commissionato. La traduzione di Smbat il Connestabile e l'applicazione delle *Assise d'Antiochia* sulla base delle tradizioni giuridiche europee hanno certamente reso comprensibile a Marco la "giustizia" del re cilicio¹³.

Per contro, Polo risulta critico, per non dire sarcastico, nei confronti degli uomini d'arme armeni: un tempo erano soldati valorosi, ma ora sono codardi, e la loro unica virtù è essere "buen bevoor/ boni bevadori/gran bevitori". Che gli armeni amassero festeggiare e che festeggiare avesse ripercussioni sacrali-militari-politiche, come praticamente in tutte le culture eurasiatiche, è fuori dubbio. Descrizioni di tali occasioni sono presenti in fonti scritte e raffigurate in miniature di manoscritti. Se Marco Polo fosse stato invitato a uno di questi convivia, probabilmente avrebbe ammirato le raffinate stoviglie in vetro e ceramica utilizzate in tali contesti, e forse si sarebbe chiesto quale fosse la loro provenienza visti i suoi interessi commerciali.

Potremmo avanzare nuovamente l'ipotesi che Polo stia trasmettendo lo stato d'animo dei suoi informatori armeni locali, sempre più pessimisti riguardo alla loro capacità militare per via di quelli che percepivano come tempi bui per il proprio regno. Nel 1270 il mito dell'invincibilità mongola era andato in frantumi (o almeno questa è la situazione che vollero trasmettere nelle loro opere gli storiografi mamelucchi, con il senno di poi), a causa della sconfitta subita per mano del sultano mamelucco Qutuz (1259-1260) e del suo generale (e futuro sultano) Baybars (1260-1277) nella battaglia di Ayn Jalut, nel settembre 1260¹⁴. Polo era ben informato della situazione geopolitica instabile e degli scontri in corso tra le due superpotenze durante tutti gli anni sessanta del 1200 e anche successivamente: Ilkhanidi mongoli (con sede a Tabriz) da un lato e sultanato mamelucco (con sede al Cairo) dall'altro. Gli armeni, soprattutto gli abitanti della zona di frontiera fortemente contesa ai margini di questi due imperi – nell'Armenia cilicia – si trovarono intrappolati nel fuoco incrociato del conflitto. Formalmente erano alleati degli Ilkhanidi, che negli anni sessanta e settanta del Duecento dovettero affrontare gravi lotte interne e pertanto erano a mala pena in grado di dedicare la loro attenzione (o le loro truppe) ai territori e ai confini più occidentali. Proprio per questo motivo, gli armeni di Cilicia non potevano serenamente instaurare contatti diplomatici con i mamelucchi, per timore di essere visti come traditori della causa mongola. Al contrario, furono costretti, spesso seguendo le indicazioni del centro ilkhanide, a lanciare varie spedizioni e/o a partecipare a campagne mongole contro i mamelucchi, fomentando così l'animosità di questi ultimi. Mentre l'offensiva mamelucca sotto Baybars procedeva speditamente negli anni sessanta del Duecento, e le roccaforti franche cadevano via via nelle loro mani, giungendo alla cattura finale di Acri nel 1292, gli armeni divennero un facile bersaglio. Gli attacchi mamelucchi, mirati soprattutto a estendere il proprio dominio sulle fortezze che controllavano vitali vie di comunicazione, trovarono gli armeni dalla parte dei perdenti. Che queste roccaforti costituissero una caratteristica importante del paesaggio non sfuggì all'attenzione di Marco Polo, tanto da indurlo a

descriverla nei suoi racconti. Durante un assalto mamelucco al passo Mari, nella catena montuosa dell'Amano, nel 1264, il principe ereditario Leone (il futuro re Leone II) insieme a suo cugino Vasil Tatar (figlio di Smbat il Connestabile e di una principessa mongola) furono catturati e portati come prigionieri di guerra al Cairo, mentre suo fratello Toros venne ucciso. Successivamente i mamelucchi devastarono le città di Msis (Mamistra/Mopsuestia), Adana, Ayas e Tarso. Leone fu rilasciato nel 1268, dopo che suo padre, il re Aitone I, inviò un'ambasciata, concordando la cessione di una serie di fortezze a Baybars e organizzando lo scambio di suo figlio con il compagno intimo di Baybars, Sunqur al-Ashqar. Leone II deteneva il trono dell'Armenia cilicia quando Marco Polo vi giunse. Durante il suo governo, la regione venne saccheggiata dai mamelucchi quasi ogni anno, fino a quando le parti raggiunsero una tregua nel 1285, stipulata per una durata di dieci anni. Oltre alle questioni militari (per lo più concessioni da parte armena), l'accordo comprendeva importanti disposizioni sulla libera circolazione dei mercanti musulmani e delle loro merci all'interno dei confini della Cilicia¹⁵.



13. Grigoryan 2023.
 14. Amitai-Preiss 1995, pp. 26-48.
 15. Stewart 2001, pp. 46-61.

Attraversando l'Asia Minore

Rispetto all'Armenia cilicia, l'Armenia Maggiore, più vicina al cuore del centro del potere ilkhanide, Tabriz, era meno esposta, se non del tutto immune, alla minaccia mameluca. Dovette quindi affrontare sfide e opportunità differenti. Prima di raggiungere quei luoghi con Marco Polo, e immaginare cosa avrebbe visto o vissuto, tracciamo il percorso che potrebbe aver compiuto. Sebbene Polo non fornisca dettagli sufficienti per ricostruire l'itinerario esatto, possiamo ipotizzare con un ragionevole grado di certezza che almeno in alcuni tratti abbia attraversato l'Asia Minore lungo l'arco della cosiddetta rotta Ayas-Tabriz, il cui periodo di massimo splendore si ebbe tra gli anni cinquanta del XIII secolo e gli anni quaranta del XIV secolo. Recentemente Sinclair ha intrapreso un'accurata ricostruzione dell'itinerario Ayas-Tabriz, basandosi sulla *Pratica della Mercatura* del banchiere fiorentino Francesco Balducci Pegolotti, nonché sulla geografia storico-fisica, su resti materiali e testimonianze numismatiche¹⁶. Marco Polo probabilmente seguì il percorso di Pegolotti fino al centro nevralgico di Erzinka (Erzincan) attraverso Ayas—Sivas (Sebastea)—Erznka (Erzincan), per poi raggiungere Erzurum (Karin/Theodosiopolis).

Già a metà del XIII secolo Ayas era divenuta il punto d'arrivo della tratta occidentale del percorso, e la sua importanza continuò ad aumentare a mano a mano che gli stati franchi del Levante cadevano nelle mani dei mamelucchi. Inoltre, le ostilità tra questi ultimi e gli ilkhanidi resero meno sicure le rotte nella Mesopotamia settentrionale (come da/per Aleppo e Malatya verso Baghdad). Con la presa mameluca di Acri (1292), Ayas rimase uno dei pochi porti (insieme a Famagosta a Cipro) accessibili ai mercanti occidentali fino al 1337 (quando la stessa Ayas venne conquistata dai mamelucchi), soprattutto alla luce dei divieti papali di condurre commerci nei territori governati dai mamelucchi. Ai tempi di Marco Polo, proprio come in quelli di Pegolotti, Ayas era attiva nel commercio di ogni sorta di merce, come spezie e tessuti, e mercanti vi giungevano da ogni parte del mondo, inclusi Cina, India e Golfo Persico a Oriente, e le città europee, soprattutto italiane, a Occidente. Polo rimane colpito dai mercati di Ayas, sottolineandone debitamente l'importanza. Qui individua la presenza di commercianti veneziani e dei loro rivali genovesi.



Caravanserraglio di Selim (Vayots Dzor, Syunik, Armenia) e paesaggio circostante
photo courtesy of Leonardo Squilloni



Da Ayas Polo si diresse probabilmente verso nord, attraversando la catena montuosa dell'Amano e scendendo dall'altro versante (settentrionale), in quella che lui chiama "Turcomanie/Turchomania". Elenca come degne di nota le città di Conio (Konya, Iconium), Casserie (Kayseri, Caesarea) e Sevasto (Sivas, Sebastea). Tra queste, è improbabile che abbia effettivamente messo piede a Konya, ben più a ovest del suo percorso, o addirittura a Kayseri: potevano infatti rappresentare deviazioni inutili, pur trattandosi di centri religiosi e culturali importanti sia per i musulmani sia per i cristiani per diverse ragioni, e Sivas era una fiorente città mercato all'incrocio delle rotte verso la costa del Mar Nero da un lato e, dall'altro, verso Erzinka/Erzincan e ancor più a Oriente.

Polo descrive quelli che potremmo definire differenti regimi economici di produzione, seppur semplificati nei minimi dettagli: rurale-pastorale dei nomadi turkmeni, di cui elogia la maestria nell'allevamento degli animali, soprattutto di ottimi cavalli e muli; artigiani e commercianti, secondo Polo erano di nazionalità greca e armena, nelle città¹⁷. Ammirò i tappeti, così come le sete rosse – "dras de soie cremosi/ panni di seda cremesina" – tessute nelle città dell'Anatolia. Gli artisti che hanno miniato i manoscritti hanno reso bene il paesaggio pastorale delle aree locali dedite all'agricoltura e alla pastorizia.

Lasciandosi alle spalle Sebastea/Sivas e Cesarea/Kayseri, la direttrice Ayas-Tabriz avrebbe portato i Polo verso est, raggiungendo la metropoli di Erzinka (Erzincan), allora all'apice della sua espansione e ricchezza, e infine Erzurum (Karin/Theodosiopolis). Da qui i mercanti potevano proseguire più a nord, forse attraverso la fortezza e l'insediamento di Bayburt (Baberd), fino all'importantissimo porto di Trebisonda (Trabzon), o verso est, attraverso la pianura di Kars, per raggiungere Ani – l'ex capitale bagratide delle "mille e una chiese". Trebisonda era uno snodo fondamentale che collegava l'Asia Minore a Caffà in Crimea attraverso il Mar Nero, per poi raggiungere le piste che si spingevano più a nord verso la Russia dell'Orda d'Oro, o verso ovest, attraverso Costantinopoli e l'Egeo. Anche i Polo dovevano avere una certa familiarità con questo itinerario, poiché avevano una sede a Sudak (Soldaia, Crimea). Inoltre, sulla via del ritorno a Venezia nel 1294-1295 circa si imbarcarono a Trebisonda su una nave diretta a Costantinopoli.

Il *Devisement* non include Ani nell'elenco delle "città più nobili" dell'Armenia Maggiore, nonostante per tutto il XIII secolo sia stato un centro commerciale molto vitale, e la sua presunta fama¹⁸. Polo individua piuttosto le città di Arçinga

16. Pegolotti 1936, pp. 28-29; Sinclair 2020, pp. 400-401, 406 per le mappe attinenti.
17. Yildiz 2012; Arakelyan 1958, 1964.
18. Matheou 2021.

(Erznka), Argiron (Erzrum) e Darçiçi (Archesh/Erciş), quest'ultimo un insediamento più piccolo e meno celebrato sulle sponde nord-orientali del Lago Van, ma significativamente vicino alla residenza estiva ilkhanide di Ala Dagh. Potrebbe effettivamente aver viaggiato a sud da Erzrum ad Archesh, aggirando il monte Ararat (Masis nella tradizione armena) da ovest, quindi scendendo a Tabriz via Khoy. Rimarrà impossibile stabilire con certezza se nel suo viaggio di ritorno da Tabriz a Trebisonda (tra il 1294 e il 1295 circa) Marco Polo seguì questo stesso itinerario o attraversò la regione armena di Syunik e la pianura dell'Ararat, ora con il Monte Ararat che si stagliava a ovest. Quest'area era caratterizzata da un paesaggio prevalentemente rurale, che tuttavia non ne precludeva in alcun modo la partecipazione alle reti commerciali e culturali globali, come espone Nucciotti nell'ultima sezione di questo contributo.

Sebbene le attività commerciali proseguirono probabilmente senza cambiamenti, al loro ritorno i Polo sarebbero stati testimoni di una situazione politica piuttosto alterata, con l'Ilkhan Geykhatu (1291-1295) al timone dell'Ilkhanato, impegnato a reprimere moti di rivolta in tutta l'Anatolia¹⁹. Con loro portavano la principessa Kōkōtchin, che l'Ilkhan avrebbe dato in sposa a suo nipote Ghazan, il successivo Ilkhan (1295-1304).

La vista maestosa del Monte Ararat/Masis lasciò molto probabilmente una grande impressione sul giovane Polo, come su molti altri viaggiatori prima e dopo di lui:

F en cest Grant Arminie est l'arche de Noé sor une grant Montaigne
 V in questa Ermenia sono l'archa di Noè sopra uno gran monte
 R nel mezzo dell'Armenia Maggiore è uno grandissimo et altissimo monte
 sopra il quale se dice essersi firmata l'archa di Noè.

Tuttavia, Polo non nomina questa grandiosa montagna, a differenza di uno dei suoi predecessori che attraversò l'Armenia Maggiore nel 1254, lasciandoci un resoconto dei propri viaggi. Il francescano Guglielmo di Rubruck precisa che gli armeni chiamavano il monte dell'arca di Noè Masis, collegando poi questa zona anche al toponimo biblico Ararat²⁰.

Le città che Marco Polo attraversò o di cui sentì parlare durante il suo viaggio in Asia Minore erano più che semplici nodi commerciali: si trattava infatti di centri di intensa produzione religiosa, artistica e letteraria in persiano, armeno, greco e nei primi esemplari di turco anatolico. Marco Polo avrà sicuramente osservato caravanserragli, ponti, palazzi sontuosi ed edifici religiosi dalle diverse funzioni: monasteri, chiese, moschee, madrase e strutture funerarie, caratterizzati da somiglianze e differenze più o meno evidenti nella pianta, nelle decorazioni e nei materiali da costruzione, che li contrassegnavano come "musulmani" o "cristiani". Tutte le città da lui menzionate – Iconium/Konya, Caesarea/Kayseri, Sebastea/Sivas, Erzka/Erzincan, Erzrum e Archesh – ebbero una ragguardevole popolazione armena durante tutto il Medioevo. A quel tempo, gli armeni erano la maggioranza a Erznka, Erzrum e Archesh, come attestano altri viaggiatori, tra i quali Ibn Battuta (per Erznka)²¹. Tuttavia non si trattava certamente di metropoli omogenee a livello linguistico, religioso ed etnico. Jalal ad-Din Rumi (morto nel 1273), uno dei maggiori poeti persiani medievali, studioso e mistico sufi, era ancora vivo e residente a Konya quando Marco Polo entrò in Anatolia. Alla morte del poeta, musulmani, cristiani ed ebrei si riversarono nelle strade della città per piangere la sua perdita. Il paesaggio urbano di Konya si sarebbe ben presto arricchito del suo imponente mausoleo, il cui costo fu interamente coperto da Gurji Khatun, moglie del sultano Kaykhusraw II (1237-1246), nata Tamar, figlia della regina georgiana Rusudan (1223-1245). Il figlio e successore di Jalal ad-Din Rumi, Sultan Valad, unì nella propria poesia neopersiana, arabo,

Veduta del monte Ararat/Masis
 courtesy Miriam Leonetti



greco e turco, come aveva fatto occasionalmente anche suo padre²².

Simili intrecci facevano parte della cultura letteraria armena coeva. Marco Polo ammirava i tessuti di Erznka, in particolare il *bucherame*, da lui definito il migliore al mondo:

F se laborent les meilior bocaran ke soit au monde
 V se lavora li mior bochasini del mondo
 R si lavorano bellissimoi bochassini di bambagio

Tuttavia, all'epoca Erznka era anche una città di acclamati poeti, studiosi, scribi e artisti così come di... frequenti terremoti che regolarmente distruggevano il suo paesaggio del costruito. Il numero di manoscritti esistenti copiati negli scriptoria di Erznka e dintorni in quel periodo è impressionante. Due dei poeti della città hanno lasciato un'eredità particolarmente vivace: il poeta, teologo e filosofo Hovhannes di Erznka (1230-1295) e il suo più giovane contemporaneo (e possibile discepolo) Konstantin (ca. 1250-1314). Le loro poesie furono tra le prime scritte in volgare armeno, impiegando uno stile persianizzato e convenzioni letterarie, nonché prestiti linguistici persiani e arabi. Hovhannes compose trattati filosofici di ispirazione neoplatonica, un commento alla grammatica, opere agiografiche, adattò una traduzione arabo-armena delle *Regole* per una confraternita urbana ispirata alla *futuwwa* musulmana e cantò la storia d'amore di un ragazzo armeno, Hovhannes, e di una ragazza musulmana, Asha. Qui diede voce alle paure, da un lato, e all'eccitazione, dall'altro, nel momento in cui l'amore irrompeva in un mondo caratterizzato dalla convivenza interreligiosa con il suo corollario di confini confessionali ben-definiti, mettendo fortemente in discussione l'efficacia di questi ultimi. Le poesie di Hovhannes, come quelle dei suoi coevi colleghi musulmani, mescolavano versi in armeno e persiano, una caratteristica che rese la sua poesia e quella di un altro poeta contemporaneo – Frik – un'espressione tipica degli intrecci linguistici del tempo. La "moda" dello stile poetico persiano era così profondamente penetrata nei gusti delle élite urbane in Anatolia e Armenia che alcuni "fratelli" di Erznka chiesero a Konstantin di scrivere "con lo stile di Shahname" avvolta in un involucro cristiano²³.

19. Wing 2016, pp. 56-57; Melville 2009, p. 81.

20. Guglielmo di Rubruck 2011, p. 307.

21. Ibn Battuta 1858, p. 161.

22. Pifer, 2021, pp. 74, 84-96.

23. Goshgarian 2013; Pifer 2021, pp. 171-172; van Lint 2005.

Per Marco Polo, il panorama politico ed economico in Armenia e Anatolia era dominato dal potere mongolo e presentava un'economia pastorale "nomadizzata" nelle montagne e nelle valli rurali, con pascoli estivi e invernali, mentre artigianato e commercio erano sviluppati nelle città. Dato che raramente menziona figure religiose o elementi religiosi caratteristici del paesaggio dell'Asia Minore, può sembrare insolito che fornisca informazioni specifiche sull'arcivescovo di Erzka. Tuttavia, altre fonti coeve indicano che i mongoli avevano posto l'arcivescovo Sargis e suo figlio Hovhannes a capo del governo della città. Entrambi furono uccisi in un'incursione dei turkmeni provenienti da Kharberd nel 1276²⁴. Pertanto, l'interesse di Polo nel registrare informazioni sull'arcivescovo era più politico che religioso e, ancora una volta, riflette accuratamente una situazione precedente al 1276.

L'entroterra di Erzka era caratterizzato da numerosi luoghi santi e monasteri, soprattutto sulle pendici del monte Sepuh. Questi erano associati alle figure fondatrici della Chiesa armena. Secondo la tradizione, San Gregorio Illuminatore si ritirò a vita ascetica nelle Grotte di Mane, tra questi monti, e ivi morì. Il suo corpo fu scoperto per caso da un pastore e sepolto nel monastero di San Gregorio Illuminatore sul monte Sepuh. Intorno a Erzka, il paesaggio presentava strutture funerarie sopra le tombe dei figli e dei nipoti di San Gregorio, che gli succedettero come capi della chiesa armena fino al 438 d.C.²⁵

Lungo il percorso Ayas-Tabriz i Polo avrebbero incontrato compagni mercanti provenienti dalle più diverse parti del mondo, ma anche monaci, mistici, pellegrini, missionari, cristiani e musulmani che parlavano le lingue più diverse... Abbiamo testimonianze di numerosi monaci armeni e maestri religiosi (*vardapets*), così come di pellegrini e artisti, che viaggiavano dall'Armenia Maggiore alla Cilicia e a Gerusalemme e viceversa, portando con sé espressioni culturali e mode da un capo all'altro dell'Asia Minore. Molti se non tutti hanno fatto lo stesso percorso, con tappa obbligata a Erzka. Anche se i Polo avevano a disposizione degli interpreti, praticamente in tutte le stazioni incontravano persone che parlavano lingue romanze (soprattutto dialetti italiani), così come missionari francescani o domenicani che padroneggiavano il latino. Ne conobbero una presenza particolarmente forte nel tratto finale del loro viaggio attraverso l'Asia Minore: il monastero uniate di Tsortsor vicino a Nakhichevan, dove un altro nativo di Erzka, Hovhannes di Tsortsor, tradusse le opere di San Tommaso d'Aquino dal latino all'armeno, e la grande metropoli di Tabriz. Pertanto, sebbene non fossero un popolo o una terra esotici, il passaggio attraverso le "Armenie" preparò i Polo alla diversità etnico-religiosa che avrebbe caratterizzato lo scenario culturale durante il resto del loro viaggio fino alla corte di Qublai Khan.

Conclusioni

Marco Polo dedica tre brevi capitoli che descrivono il suo passaggio attraverso zone abitate da una numerosa popolazione armena o governate da armeni. Era naturalmente desideroso di ricevere e annotare informazioni che si adattassero ai suoi interessi di mercante. Elenca infatti le città importanti per il commercio, che di solito si trovavano all'incrocio delle principali vie di comunicazione. Menziona la produzione o il transito di merci, come spezie e tessuti, articoli redditizi sui mercati internazionali dove i veneziani mantenevano una forte presenza e ingaggiavano una feroce concorrenza. Ma si è anche assicurato che i suoi lettori fossero consapevoli delle realtà politiche sul campo, poiché queste informazioni erano vitali per valutare le opportunità commerciali. Forse Polo ammirava anche gli splendidi paesaggi costieri o montuosi, le vivaci città e i loro abbaglianti monumenti? Tali sensibilità, che oggi diamo per scontate, potrebbero non essere state una priorità per lui, ma noi abbiamo comunque la possibilità di concederci tali piaceri estetici ammirando i bellissimi oggetti che i suoi contemporanei hanno prodotto e utilizzato e che lo stesso Marco Polo potrebbe aver osservato.

24. Yernkatsi-Ter-Srapyan, A. et al. 2013, pp. 19-21.
25. Thierry 1988-89, pp. 390-391.

Si veda, nella sezione *Appendice*, la cartina del tratto delle vie della seta in Vayots Dzor (p. 195).

Attraversare l'Armenia al tempo di Marco Polo: i paesaggi delle vie della seta in Vayots Dzor di Michele Nucciotti

La fine del tredicesimo secolo, epoca in cui Marco Polo attraversava l'Armenia, offre un interessante spaccato sulla forma dei paesaggi rurali della Via della Seta, in Asia occidentale. Ne dà testimonianza un bellissimo campione territoriale in Vayots Dzor, una delle province meridionali dell'attuale Repubblica di Armenia, sede di uno snodo viario che i Polo potrebbero aver utilizzato nel viaggio di ritorno da Tabriz a Trebizond degli anni 1292-1295, sebbene le fonti a nostra disposizione non forniscano indicazioni precise sull'itinerario. La viabilità maggiore di quel territorio si articolava all'epoca su direttrici definite dalle principali aste fluviali, in particolare quelle dei fiumi Arpa, un tributario del grande Araxes, e del fiume Yeghegis, a sua volta tributario dell'Arpa. La rete stradale del Vayots Dzor, accessibile da Tabriz attraverso Nakhichevan/Naxçivan, già capitale dei territori Eldiguzidi tra dodicesimo e tredicesimo secolo, consentiva, in particolare, collegamenti a lunga e lunghissima percorrenza verso nord, attraverso i ruderi dell'antica città di Dvin, e verso est, costeggiando il lato meridionale del lago Sevan in direzione del mar Caspio, attraverso l'Artsakh, l'Arran e l'Azerbaijan.

Dal punto di vista del paesaggio, entro un poligono grossomodo delimitato dai centri di Areni, Noravank, Eghegis e Selim, ricco di villaggi, fondazioni monastiche, fortezze e antichi palazzi dell'aristocrazia armena (noti, questi ultimi, soprattutto da fonti scritte ed epigrafiche), l'arrivo dei Mongoli negli anni trenta del Duecento e la formazione dell'Ilkhanato di Persia un ventennio più tardi innescarono un fertile processo di globalizzazione dell'*habitat* e delle società locali. Si tratta di un raro esempio di insediamento rurale in cui traspare il cosmopolitismo eurasiatico del tempo.

Il paesaggio del Vayots Dzor di fine Duecento rispondeva, in effetti, a bisogni apparentemente (e potenzialmente) tra loro contrastanti, espressi rispettivamente dalle comunità rurali, ivi insediate da lungo periodo, dagli enti monastici, primi tra tutti le sedi episcopali di Tatev e Noravank, oltre che dalle stirpi principesche armenie quali Orbeliani e i Proshiani e, infine e su tutti, dall'amministrazione imperiale mongolo-ilkhanide. Sorprendentemente ciascuno di tali soggetti finì per occupare un proprio spazio geografico e culturale entro la regione, dando vita a uno scenario territoriale al contempo composito e organico le cui peculiarità sono state evidenziate da recenti ricerche storico-archeologiche¹.

Alla luce di tali studi, il Vayots Dzor mostrava all'epoca di Marco Polo chiari segni di una lunga e profonda stratificazione insediativa, testimoniata da ruderi e architetture databili a partire dal nono secolo. Già da quell'epoca, infatti, i principi di Syunik avevano reso la regione strategicamente e politicamente centrale fondandovi il monastero e sede episcopale di Tatev e stabilendo la propria residenza a Yeghegis, siti entrambi ancora eminenti nel Duecento. Nel decimo secolo, inoltre, quando il Vayots Dzor, attraversato dalla viabilità per Partav/Bardha'a, dovette resistere all'espansionismo dell'emirato di Dvin, il principe Smbat aveva fatto costruire una grande fortezza a Yeghegis, da cui nel 923 aveva opposto resistenza all'attacco dell'emiro Yusuf b. Abu l-Sadj. La stessa fortezza, nota come Smbataberd, posta a controllo della via che da Arpa/Areni saliva al lago Sevan attraverso il passo di Selim, dominava ancora il paesaggio nel tredicesimo secolo.

Ai suoi piedi, tuttavia, i viaggiatori coevi a Marco Polo avrebbero potuto disporre di aggiornate infrastrutture imperiali, quali ponti e 'nuovi' caravanserragli, come quelli edificati per volere dei Mongoli a Selim² e Aghnjadzor. In

1. Ci si riferisce in particolare ai progetti "The Making of the Silk Roads in Vayots Dzor" (Nucciotti, Petrosyan et alii 2015; Nucciotti, Pruno 2021 - promosso da Università di Firenze, Yerevan State University e Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale); "Vayots Dzor Silk Road Survey" (VDSR, Babajanyan, Franklin 2018); "Armenia Entangled: Connectivity and Cultural Encounters in Medieval Eurasia 9th - 14th Centuries" (ArmEn - ERC Consolidator Grant 865067 - Pogossian 2023 e 2024/c.s.).

2. La prima fase del caravanserraglio di Selim, con l'ampia sala a tre navate, data a questo periodo, mentre il vestibolo con portale decorato a *muqarnas* sarebbe stato realizzato negli anni 1320-1330, su impulso dell'Ilkhan Abu Sa'id e del principe armeno Cesar Orbelian.

questa direttrice il traffico di merci e uomini doveva raggiungere l'acme principalmente nella stagione calda, quando i prodotti agricoli coltivati nel fertile fondovalle avrebbero potuto rifornire i mercati per le carovane in transito, e la neve, abbondante durante l'inverno, non ne avrebbe rallentato o impedito il percorso.

Il villaggio di Areni, chiamato Arpa nel Medioevo, chiudeva a ovest la rete stradale proveniente dal passo (e caravanserraglio) di Selim. Recenti scavi hanno evidenziato la vitalità economica di questo centro tra dodicesimo e quindicesimo secolo, quando sono documentate sia ceramiche locali, sia un'ampia circolazione di produzioni invetriate e smaltate provenienti dalla Persia e dall'Oriente, segno tangibile dei collegamenti internazionali attraverso il Vayots Dzor. Non stupisce, d'altra parte, che l'inizio del *floruit* di Arpa/Areni si collochi proprio nel dodicesimo secolo. È infatti a quell'epoca che risale la fondazione del grande monastero di Noravank (nei pressi di Areni), il cui territorio fu posto precocemente sotto la protezione del sultano selgiuchide Mahmud II (c. 1105-1131) dal vescovo armeno Hovhannes di Kapan, inaugurando così una illuminata politica di collaborazione e integrazione culturale e amministrativa tra la dinastia imperiale sunnita e le aristocrazie locali (incluso



il successore di Hovhannes, Stepanos III: 1168-1216). La stessa strategia vincente che aveva reso il Vayots Dzor un *locus amoenus* nell'Armenia di età selgiuchide venne in effetti replicata nel Duecento dai nuovi principi armeni della regione, i Proshian e (soprattutto) gli Orbelian. Questi ultimi, discendenti da un'antica stirpe originariamente georgiana, si imposero localmente a partire dal 1190 (data del matrimonio di Elikum Orbelian con Khatun, sorella del vescovo Stepanos III) e, ponendo la propria forza militare al servizio dei Mongoli, governarono il Vayots Dzor fino al Trecento nella doppia veste di funzionari imperiali e dinasti armeni. Di questa fusione ideologica tra la cultura armena e quella mongola gli Orbelian si fecero eccellenti interpreti, come dimostrano ad esempio l'iconografia cavalleresca da essi promossa, in cui l'aristocrazia armena venne effigiata con i tratti tipici delle *élites* mongole, o gli usi e costumi della loro corte. Quando infatti, a partire dalla metà del Duecento, gli Orbelian trasferirono il loro principale centro politico da Areni a Yeghegis, rinnovando i fasti di un sito che, come già visto, aveva ospitato tra nono e decimo secolo la corte dei principi di Syunik, si circondarono di un *entourage* multiculturale, sul

Pietra tombale con iscrizione
Cimitero ebraico del villaggio di Yeghegis
(Vayots Dzor, Syunik, Armenia)

Il principe Tarsayich Orbelian e sua moglie Mina
Khatun
Timpano del portale della residenza orbeliana
di Yeghegis, 1278
Photo courtesy History Museum of Armenia

modello fornito dagli Ilkhanidi. Notevole, ad esempio, la presenza a Yeghegis di una comunità ebraica proveniente in larga parte dalla Persia, nota grazie a una interessantissima area funeraria medievale scoperta nel 2001³.

Parallelamente, tuttavia, Orbelian e Proshian investirono anche nella promozione, perpetuazione e sviluppo della cultura armena *per se*, supportando l'originalità teologica della sua cristianità e la formazione dei locali quadri dirigenti. Lo fecero sia attraverso la creazione di mausolei dinastici (principalmente a Noravank e parzialmente a Yeghegis per gli Orbelian), sia ampliando i patrimoni fondiari e monumentali dei monasteri di famiglia sia, infine, supportando le istituzioni culturali collegate a tali enti religiosi. È questo, se vogliamo, l'altro legato, oltre al paesaggio costruito, che la società medievale del Vayots Dzor ha consegnato ai posteri. Un patrimonio ben esemplificato dalle produzioni ascritte all'università di Glazdor⁴, la maggiore istituzione culturale armena del periodo, fondata e patrocinata dai principi Proshian e custode di straordinarie tradizioni teologiche, filosofiche e artistiche che suscitano ancora oggi unanime ammirazione.



3. Stone, Amit 2002, 2006, 2011; Nucciotti 2023.

4. Sebbene il sito sia a tutt'oggi non identificato, la proposta più convincente è quella di una localizzazione presso Yeghenadzor, circa 20 km a sud di Yeghegis, sulla sponda settentrionale del fiume Arpa.